

Lirica Nuova produzione barocca del "Ponchielli" dedicata a Haendel.

"Rinaldo" capolavoro rivisitato

Regia affidata a Spirei

MOLTO POPOLARE ANCHE SUL WEB

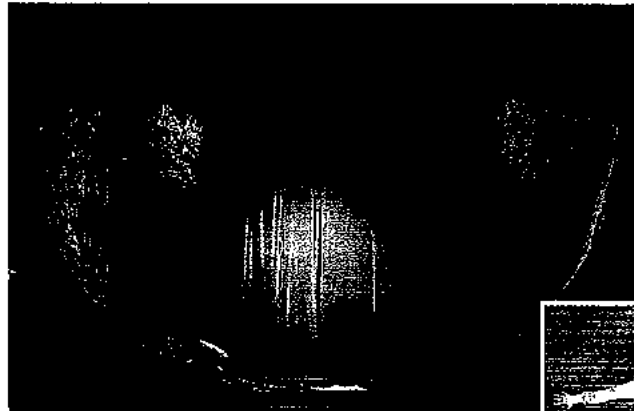
"Lascia ch'io pianga", aria che sfida i secoli

Non è da meno rispetto ai suoi colleghi più giovani: "Summertime" di Gershwin, "Michelle" dei Beatles o "Volare" di Modugno. "Lascia ch'io pianga" è una della Arie più belle e amate, non solo del Rinaldo, ma probabilmente di

tutta la storia della Musica. Gli ascoltatori cremonesi hanno avuto modo di ascoltarla al Museo del Violino, durante il concerto di Paolo Fresu, ospite di una stagione del Festival Jazz. Per curiosità abbiamo voluto testare, attraverso il web, la popolarità di questo brano. Basti pensare alle piattaforme di streaming, ormai, uno dei mezzi più adatti per tastare il polso della discografia. È proprio con quest'ultimo medium digitale che abbiamo fatto le scoperte più curiose. Si dia già per scontato l'elevato numero di

artisti alle prese con la 'hit' haendeliana - Cecilia Bartoli, Joyce Di Donato, Barbra Streisand e Claudia Muzio (anni trenta!) - le quantità sorprende anche noi: oltre alla trascrizione pianistica di Moszkowski suonata da Roberto Cominati, si ascoltano due trascrizioni per chitarra (una per un ignoto solista, l'altra per l'ensemble Gislaveds Gitarrorkester), una per ottoni e una per gruppo di legni. Procedendo con la lista la strada comincia una ripida discesa verso gli inferi: ecco le versione new-age firmata da tal Kajem, tre in salsa celtica, sprofondando via via verso gli abissi del trash: "Dark Tenor e Angelzoom" seguita dalla versione roccettara di Federico Paciotti. Risate a crepapelle per la rilettura country-alpina di Sigrun Kiesewetter, la quale ci permette di ascoltare Haendel filtrato attraverso gli occhi della tenera Heidi. Con la performance di Fabio Cinti si torna - si fa per dire - nel regno della decenza. La Techno di Michel Angio (sic!), la citazione occasionale del rapper Desi-Roy e gli esotismi di Hajajime Sakita ci conducono alla performance Bukowskiana di Rolf Zacher, artista che potrebbe aver inciso la sua performance dopo aver mangiato un riccio. Vivo. Non c'è dubbio: Haendel ha sfidato i secoli.

(s.f.)



Le foto
di scena
di Rinaldo

in alto [foto Alessia Santambrogio]
a destra [foto Federico Zavadelli]

sotto
Il direttore d'orchestra Ottavio
Dantone [foto Silvia Lelli]



di Stefano Frati

Autunno 1710: a Londra arriva un musicista tedesco, fermamente intenzionato a cercar fortuna nella capitale più ricca e cosmopolita del mondo. È George Frideric Haendel, compositore che in pochi anni diverrà una *rockstar ante litteram* del teatro musicale inglese. Nel 1719 promuove la fondazione di una società musicale privata, ancora oggi conosciuta in tutto il mondo: la Royal Academy of Music, istituzione di cui diventerà direttore; nel 1727 ottiene la cittadinanza inglese, mentre undici anni dopo, ancora in vita, è così amato e popolare da ricevere una statua nei Vauxhall Gardens. Il *"Rinaldo"* è uno dei suoi grandi successi. Quando debutta il compositore ha ventisei anni esatti; li ha compiuti il giorno prima, il 24 febbraio 1711. La prima rappresentazione avviene al Queen's Theatre a Haymarket, oggi *"His Majesty's Theatre"*. L'edificio è di recente costruzione (1705) ma si è già imposto come la sala più prestigiosa della capitale. Il direttore è il venticinquenne Aaron Hill, colto letterato e futuro traduttore di Voltaire. Il soggetto dell'opera è fantastico ed estremamente dinamico: un episodio della *"Gerusalemme liberata"* di Torquato Tasso, arricchito con spunti dell'*Orlando Furioso* di Ariosto. La stesura del libretto italiano è affidata a Giacomo Rossi, anche lui artista globetrotter del melodramma. Il *"Rinaldo"*, composto in due settimane, raccoglie brani provenienti da lavori precedenti. Il successo è travolgente e nella prima stagione conta quindici repliche. Nel 1717 l'opera è riadattata per permettere al contraltista Gaetano Berenstadt di interpretare Argante, originariamente scritto per il basso Giuseppe Boschi. Nel 1731, all'apice della fama, Haendel la riprende ancora per le rappresentazioni al King's Theatre: la rimaneggia sia per sfruttare le doti della voce più acclamata del momento - il castrato Francesco Bernardi, detto il Senesino -, sia per adattarsi alle caratteristiche del nuovo cast.

Sul podio, stasera, venerdì e domenica pomeriggio (ore 15 e 30) salirà Ottavio Dantone e la sua Accademia Bizantina. Dantone riprende ed elabora le due versioni sopracitate: quella del 1711 e quella del 1731. La regia è affidata a Jacopo Spirei, per quindici anni assistente ed allievo del maestro Graham Vick. Il cast è

formato da Delphine Galou (Rinaldo), Francesca Aspromonte (Almirena), Anna Maria Sarra (Armida), Raffaele Pe (Goffredo), Luigi De Donato (Argante), Federico Benetti (Mago Cristiano) e da Anna Bessi (Donna).

TEATRO

VENERDI 23
E DOMENICA 25

"Rinaldo" di Haendel

CREMONA

Teatro Ponchielli Corso Vittorio Emanuele II, 52
venerdì (ore 20.30) - domenica 25 (ore 15.30)

SUL PODIO OTTAVIO DANTONE

«Una rilettura moderna che non stravolge i pesi drammaturgici»

Con *"Rinaldo"* il Ponchielli sceglie di farsi promotore, fra i Teatri di Opera Lombardia, di una nuova produzione barocca. L'allestimento cremonese sembra riprendere più che idealmente la frase di Verdi, "Tornate all'antico e sarà un progresso". Trovare nel cartellone della stagione lirica un'opera come quella di Haendel non può che far piacere: soprattutto se - i numeri e la statistica non mentono - si tiene presente che il novantanove per cento del teatro musicale nel Belpaese include autori che vanno da Mozart in poi. Cambia un poco nelle grandi città ma, in sostanza, il melomane si lascia - o viene lasciato - quasi sempre cullare dalle pagine più frequentate. Riflessione che giriamo ad Ottavio Dantone, in pausa dopo una delle prove con L'Accademia Bizantina. **Maestro, come mai in Italia, patria del melodramma, l'opera barocca è considerata ancora un repertorio per specialisti?**

«È una domanda, a mio avviso, che andrebbe rivolta più ai direttori artistici che al pubblico. La mia esperienza personale - ho diretto il *"Rinaldo"* almeno settanta volte, recentemente anche alla Scala - mi dimostra che gli ascoltatori gradiscono sempre e si interessano anche al barocco. È una cosa piuttosto naturale, del resto: autori come Monteverdi, Haendel o Purcell

rappresentano l'origine del melodramma. Tutto nasce da lì».

Il suo *"Rinaldo"* registrato al Glyndebourne Opera House, nel 2011, si è avvalso delle visioni moderne di Robert Carsen. Oltre alla trama riletta attraverso il mondo di oggi, ha la stessa visione dell'opera o ha maturato qualche idea diversa?

«Sulla musica, senza alcun dubbio, ho maturato e sviluppato idee nuove. Gli stati d'animo cambiano, le persone cambiano. Per quanto riguarda Glyndebourne in quel caso l'azione prendeva spunto da u-

no studente bullizzato che attraverso il sogno cerca di riscattarsi dalle angherie subite. Sulle trasposizioni in altra epoca non ho cambiato opinione: trovo, anzi, che spesso alcuni soggetti del Seicento si prestino in particolar modo ad una rilettura moderna. La cosa importante è che non vengano snaturati o stravolti i pesi drammaturgici: se si rispettano questi equilibri è possibile ricreare una versione coerente. Così ha fatto Jacopo Spirei: il lavoro fatto insieme mi ha convinto senza riserve».

sf